



Barcone della morte A Mantova 5 superstiti

Tre donne e due bimbi tra i 270 sopravvissuti alla strage del mare. Sono nella struttura protetta della Fondazione Malagutti



di Roberto Bo

Tre mamme e due bambini, probabilmente ancora sotto choc. Hanno trascorso due giorni e due notti in mezzo al mare, su una delle tante carrette della disperazione in fuga dalla Libia. Venticinque cadaveri nella stiva, uno gettato a mare, altri massacrati di botte perché volevano salire in coperta. A Mantova saranno ospiti della Fondazione Malagutti onlus e del movimento Diritti a Colori nella struttura protetta a Curtatone in via dei Toscani. Due nuclei famigliari tra i quasi trecento immigrati sopravvissuti al barcone della morte, quello arrivato lunedì notte a Lampedusa: una bara galleggiante, dove sottocoperta sono stati rinvenuti 25 cadaveri, non tutti morti per asfissia. Qualcuno è stato anche assassinato. I due piccoli sono tra i 21 bimbi superstiti della tragedia del mare, nella quale non si sa ancora bene quante persone abbiano perso la vita.

Le tre donne e i due bambini, hanno fatto sapere dalla Fondazione Malagutti Onlus, saranno sistemati in una villetta, "Casa Clementina", separata dal resto

del complesso di Curtatone che ospita, grazie ad Alfaomega, adulti e bambini malati di Hiv. Un arrivo nel Mantovano in totale emergenza, perché finora il nostro territorio era stato individuato solo per i profughi maschi. Ancora non si sa per quanto tempo resteranno a Curtatone, anche se si può ipotizzare che il soggiorno possa durare almeno fino a Natale. La richiesta di ospitalità è arrivata dal tavolo regionale per i profughi, a sua volta interpellato dal ministero, che ha dovuto adottare una procedura di emergenza viste le condizioni dei profughi. Le tre donne e i due bambini arriveranno domani mattina al porto di Genova e da qui, in pullman, raggiungeranno la struttura protetta sotto il coordinamento della protezione civile. Dalla fondazione fanno sapere che chi vuole rendersi disponibile con azioni di volontariato può recarsi in via dei Toscani oppure donare alimenti, indumenti o altri beni.

Tornando alla tragedia del 31 luglio il racconto dei superstiti fa accapponare la pelle. I testimoni riferiscono di aver assistito a scene di orrore, con i compagni di viaggio massacrati e costretti a restare sottocoperta per il timore che facessero sbilanciare la barca stracolma di disperati. «C'era sangue ovunque laggiù» hanno riferito i vigili del fuoco scesi attraverso la botola di 50 centimetri che ha diviso il destino di chi ce l'ha fatta da quello di chi non è sopravvissuto. Chi era sopra è vivo. Chi era giù è rimasto soffocato. E chi ha provato a risalire è stato preso a calci e bastonate, ammazzato e ricacciato nell'inferno di quella stiva buia e senz'aria. Ma chi ha ucciso ha già un nome. Gli investigatori hanno infatti già identificato gli scafisti. Alcuni sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Altri anche di omicidio e lesioni. L'imbarcazione che era in legno di circa 15 metri con a bordo 270 immigrati di cui 202 uomini, 33 donne, 35 minori prevalentemente di origine nigeriana, somala, siriana e marocchina.



Cerca:

[+ Opzioni avanzate](#)

EMERGENZA IMMIGRAZIONE» TRAGEDIA AL LARGO DI LAMPEDUSA

07 agosto 2011 — pagina 07 sezione: Nazionale

Dei 115 rifugiati accolti nel territorio mantovano, 72 sono ospiti a Mantova all'hotel Abc e altri 14 alla Caritas San Luigi, 20 a Ospitaletto, 2 a Goito, 3 a Cavriana e 4 a Quistello. Da domani anche il nucleo familiare che arriverà alla Fondazione Malagutti Onlus. Tra le iniziative attuate per i profughi, che hanno cominciato ad arrivare partire dalla metà del mese di maggio (i primi arrivi all'Abc) ci sono: accoglienza, trasporto, mediazione linguistica e culturale, attività culturali e per il tempo libero (come serate di animazione, visite culturali, cineforum, attività sportive), corsi di alfabetizzazione, consulenza amministrativa e legale, rimpatri volontari assistiti. All'amministrazione provinciale è stato chiesto il coordinamento per gli aspetti giuridico-amministrativi. di Roberto Bo

Tre mamme e due bambini, probabilmente ancora sotto choc. Hanno trascorso due giorni e due notti in mezzo al mare, su una delle tante carrette della disperazione in fuga dalla Libia. Venticinque cadaveri nella stiva, uno gettato a mare, altri massacrati di botte perché volevano salire in coperta. Arriveranno domani pomeriggio a Mantova e saranno ospiti della Fondazione Malagutti onlus e del movimento Diritti a Colori nella struttura protetta a Curtatone in via dei Toscani. Due nuclei famigliari tra i quasi trecento immigrati sopravvissuti al barcone della morte, quello arrivato lunedì notte a Lampedusa: una bara galleggiante, dove sottocoperta sono stati rinvenuti 25 cadaveri, non tutti morti per asfissia. Qualcuno è stato anche assassinato. I due piccoli sono tra i 21 bimbi superstiti della tragedia del mare, nella quale non si sa ancora bene quante persone abbiano perso la vita. Le tre donne e i due bambini, hanno fatto sapere dalla Fondazione Malagutti Onlus, saranno sistemati in una villetta, "Casa Clementina", separata dal resto del complesso di Curtatone che ospita, grazie ad Alfaomega, adulti e bambini malati di Hiv. Un arrivo nel Mantovano in totale emergenza, perché finora il nostro territorio era stato individuato solo per i profughi maschi. Ancora non si sa per quanto tempo resteranno a Curtatone, anche se si può ipotizzare che il soggiorno possa durare almeno fino a Natale. La richiesta di ospitalità è arrivata dal tavolo regionale per i profughi, a sua volta interpellato dal ministero, che ha dovuto adottare una procedura di emergenza viste le condizioni dei profughi. Le tre donne e i due bambini arriveranno domani mattina al porto di Genova e da qui, in pullman, raggiungeranno la struttura protetta sotto il coordinamento della protezione civile. Dalla fondazione fanno sapere che chi vuole rendersi disponibile con azioni di volontariato può recarsi in via dei Toscani oppure donare alimenti, indumenti o altri beni. Tornando alla tragedia del 31 luglio il racconto dei superstiti fa accapponare la pelle. I testimoni riferiscono di aver assistito a scene di orrore, con i compagni di viaggio massacrati e costretti a restare sottocoperta per il timore che facessero sbilanciare la barca stracolma di disperati. «C'era sangue ovunque laggiù» hanno riferito i vigili del fuoco scesi attraverso la botola di 50 centimetri che ha diviso il destino di chi ce l'ha fatta da quello di chi non è sopravvissuto. Chi era sopra è vivo. Chi era giù è rimasto soffocato. E chi ha provato a risalire è stato preso a calci e bastonate, ammazzato e ricacciato nell'inferno di quella stiva buia e senz'aria. Ma chi ha ucciso ha già un nome. Gli investigatori hanno infatti già identificato gli scafisti. Alcuni sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Altri anche di omicidio e lesioni. L'imbarcazione che era in legno di circa 15 metri con a bordo 270 immigrati di cui 202 uomini, 33 donne, 35 minori prevalentemente di origine nigeriana, somala, siriana e marocchina.